Speriamo che sia femmina

Regia: ***Mario Monicelli***
Orig.: ***Italia/Francia, 1986***

Sogg. e Scenegg.: *Tullio Pinelli, Suso Cecchi D'Amico, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Jacqueline Le Fevre, Mario Monicelli.* ***Fotogr.:*** *Camillo Bazzoni.* ***Musica:*** *Nicola Piovani.* ***Mont.:*** *Ruggero Mastroianni.* ***Scenogr.:*** *Enrico Fiorentini.* ***Interpr.:*** *Liv Ullmann (Elena), Catherine Deneuve (Claudia), Philippe Noiret (Leonardo), Bernard Blier (zio Gugo), Giuliana De Sio (Franca), Stefania Sandrelli (Lolli), Lucrezia Lante Della Rovere (Malvina), Giuliano Gemma (Nardoni), Athina Cenci (Fosca), Paolo Hendel (Giovannini).* ***Prod.:*** *Giovanni Di Clemente, per Clemi International/Producteurs Associés.* ***Distr.:*** *CDE.* ***Durata:*** *120 min.*



UN BELLISSIMO film. Che potrebbe anche essere un bellissimo romanzo. Scritto, del resto, insieme con Mario Monicelli cui si deve la regia, da alcuni fra i più prestigiosi scrittori del nostro cinema, Tullio Pinelli, Suso Cecchi d'Amico, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi.

Una storia di donne. Come a volte anche in Bergman, come a volte anche in Strindberg, ma con quel «tocco» alla Monicelli che, con estrema sapienza, riesce a tenere insieme, senza contrasti, il dramma e la commedia, con nostalgie e tenerezze, beffe (anche beffe) e impasti sottili d'amore. Tutto secondo i toni più giusti, i tempi studiati e soppesati con cura, gli effetti dosati con misurata attenzione. Perché tutto torni, abbia un senso, un sapore.

Il luogo è quasi fisso, una villa patrizia in Maremma al centro di un'azienda agricola. I personaggi, più o meno, fanno tutti parte di una stessa famiglia. C'è Elena, la matriarca, sui quarant'anni (molto bella), che manda avanti la casa e la campagna. Ci sono due sue figlie, Franca, con amori volubili e infelici, e Malvina, che si interessa solo di cavalli. C'è una sorella di Elena, Claudia, che fa l'attrice in TV (anche lei con amori volubili e infelici); vive a Roma, ma lì in Maremma, dato che lei è troppo presa dal suo lavoro, c'è una sua figlia ancora bambina, nata da un matrimonio finito da tempo. E c'è Fosca, la governante, coetanea della padrona, anche lei con una bambina e anche lei senza marito perché il suo è andato a cercare lavoro in Australia.

Il marito di Elena, però è più vicino perché è a Roma, notoriamente con una amica, una certa Lolli, e ogni tanto una capatina in villa riesce a farla. Ma con poco costrutto (anche perché sa, o intuisce, che la moglie se la intende con il giovane fattore, il Nardoni) e in genere per proporre imprese strampalate da cui si illude di ricavare, ai danni della famiglia, un po' di denaro.

Un gioco perfetto. Di caratteri, di sentimenti, di situazioni. Con un basso continuo di ironia che si fa intendere tra le pieghe del racconto anche quando la nota è al dramma: la morte di Leonardo, ad esempio, cui lì nessuno pensa nonostante una lunga notte senza sue notizie perché tutti invece si affannano a cercare la figlioletta di Claudia e quella di Fosca che sono scappate a sentire un concerto rock. Alternando i momenti tesi a quelli distesi, i contrasti familiari alle futilità volute e marcate di certi personaggi di contorno, la pochezza di quasi tutte le figure maschili a confronto con i modi risoluti e consci di quasi tutte le figure femminili, e non per far del femminismo facile ma per restituire alla matriarca italiana, specie di provincia, il suo ruolo più vero (1).

Con una narrazione così stretta attorno ai protagonisti e ai loro casi che sembra di esservi in mezzo e di parteciparvi, con logica così ferrea nel disegno di ogni personaggio e di ogni reazione che tutto, anche come ritmi emotivi e drammatici, ci sfila sempre davanti con naturalezza estrema, senza un intoppo, tanto ogni gesto, ogni replica, ogni movimento corrispondono esattamente a quello che lì, in quel luogo e in quel momento, debbono essere; senza possibilità di diverse alternative. E in una cornice che, ad eccezione forse della breve «trasferta» a Roma, non poteva essere che quella: in quella casa «vera», tra quei mobili sempre con sapore d'autentico, in mezzo a campagne e panorami rigorosamente privi d'ogni compiacimento figurativo e, proprio per questo, vividi e schietti nella loro rustica evidenza, nel loro serio e costante approccio realistico.

Messo ancor più in evidenza da una regia che preferisce non imporsi, che dà spazio soprattutto al racconto e, nel racconto, ai singoli caratteri, badando ancora una volta a graduare i passaggi dal sorridente al doliente e, come segno d'autore, rivelandosi soprattutto quando sfuma.

(5)

Un film drammatico? Un film comico? Né l'uno né l'altro. Un film vero sulla Vita, sulle sue svolte accorate e liete, sulle sconfitte e le attese, scritto a dieci mani (su un soggetto di Tullio Pinelli) da Pinelli stesso, Suso Cecchi d'Amico, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Mario Monicelli con grande sapienza narrativa, pari soltanto alla recuperata felicità espressiva di un Monicelli che nel ritmo e nel taglio oggi non sbaglia un colpo. Bravissimo, della bravura propria dei maestri del cinema, nel dare calore a ogni scena e un sapore agrodolce al totale dopo aver individuato perfettamente i caratteri ed estratto dalle situazioni gli elementi, ora gravi ora leggeri, che dall'attualità risalgono all'universale. Quali siano si sarà capito: la donna d'oggi, non più pazza per amore ma savia per dolore, la fermezza che procurano l'attaccamento alla terra e il piacere della famiglia, l'inaffidabile fragilità dei maschi, e tutti quei motivi, sepolti nel sottosuolo, nei quali serpeggia la malinconia dell'epoca, avvertita con un'ombra di ironia da quel toscano disincantato che è Monicelli.

Insieme a *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci, *Speriamo che sia femmina* è il migliore film fatto recentemente in Italia sulle nostre metà, senza tuttavia mitizzarle, ma che ancor meglio di quello conferma come il cinema di casa, quando è in buone mani, assuma respiro internazionale inserendo gli umori della commedia indigena, che strappano sane risate, in un disegno esistenziale che talora vela l'occhio di lacrime. Va da sé che questo trionfo è dovuto anche alla scelta degli orchestrali, insieme a Camillo Bazzoni direttore della fotografia, a Enrico Fiorentini scenografo, a Nicola Piovani autore delle musiche e a Ruggero Mastroianni montatore, degni tutti d'encomio per il loro apporto d'intelligenza e sensibilità.

(5)

A cura del Cinecircolo "Bregantze" Fara